

SOMMARIO

1. *Il cruscotto annunciato che ancora non c'è*
2. *La formula di Tuttoscuola per calcolare la capienza dell'aula. Provate*
3. *Ritorno a scuola: le incognite di settembre*
4. *Dibattito sulla scuola futura/1. Al primo posto, tra sogni e realtà*
5. *Dibattito sulla scuola futura/2. 10 cose da non fare*
6. *Paritarie/1. La lunga marcia di suor Anna Maria Alfieri*
7. *Paritarie/2. Prove di maggioranza alternativa?*
8. *Paritarie/3. Convergenze parallele*
9. *Reclutamento: un'analisi CISL-Scuola*
10. *Reclutamento docenti discipline STEM: quali prospettive per gli anni a venire?*

1. Il cruscotto annunciato che ancora non c'è

In audizione alla Commissione Istruzione del Senato, circa una settimana fa, la ministra dell'Istruzione Azzolina ha annunciato la costituzione di uno strumento agile ed efficace per consentire alle scuole di conoscere con immediatezza – come nei test di gravidanza – lo stato interessante dell'aula, se, cioè, ha o meno la capienza regolare per accogliere la classe rispettando i parametri di distanziamento.

“È stato costituito un cruscotto informativo” ha dichiarato il ministro, che “consentirà di poter definire il distanziamento e di rendere evidente i casi in cui gli spazi non risultino sufficienti”.

Si tratta di uno strumento, ha spiegato, che “restituisce dati di dettaglio relativi a regione, provincia, comune e singola istituzione scolastica, che consentiranno nei vari livelli istituzionali coinvolti, di operare a favore di soluzioni esperibili e tempestive. Di agire per priorità di intervento”.

“In questa maniera – ha sottolineato la ministra – sarà possibile rispondere in modo mirato, anche attraverso idonei atti convenzionali, a specifiche richieste allo scopo di supportare le scuole nella identificazione di spazi alternativi, per far fronte a carenze non superabili con misure”.

Sembra tutto facile: basterebbe un semplice click e il capo d'istituto sarebbe in grado per ogni aula di conoscerne la capienza massima, capire se può accogliere l'intera scolaresca e, in caso negativo, se ha bisogno che l'Ente Locale si metta alla ricerca di spazi alternativi oppure sia costretto a organizzare turnazioni o riduzione d'orario.

Ma le scuole hanno avuto accesso al cruscotto? Una rapida verifica di Tuttoscuola ha consentito di rilevare che non sono poche le istituzioni che non hanno ricevuto nessuna comunicazione di dati per attivare il cruscotto. Come ha denunciato l'ANP, l'Associazione dei Presidi, vi sono Uffici tecnici comunali che stanno richiedendo i dati per mappare le aule, nonostante fin dal 2012-13 le istituzioni vi abbiano già provveduto tramite il proprio RSPP, Rappresentante del Servizio di Protezione e Prevenzione.

È grave che ad oggi non vi sia la mappatura delle 370 mila aule delle scuole statali, che le scuole non sappiano se a settembre dovranno svolgere lezione ospitati in nuovi locali esterni oppure dovranno rivedere l'intera organizzazione dei servizi.

La variabile tempo è quanto mai decisiva. Settembre è dietro l'angolo con tutte le incognite di una ripartenza incerta. Rischiamo di avere situazioni a velocità diverse, con scambio di responsabilità per i ritardi di comunicazione. In mezzo le scuole a farne le spese.

2. La formula di Tuttoscuola per calcolare la capienza dell'aula. Provate

In attesa di conoscere l'oggetto misterioso del momento, il cruscotto informativo, che dovrebbe offrire quasi in simultanea l'esatta capienza massima di ogni aula secondo i nuovi vincoli imposti dal distanziamento, la redazione di Tuttoscuola ha ricevuto numerose richieste da capi d'istituto per essere orientati a definire in via preventiva la capienza massima delle

aule delle loro scuole. E gli esperti di Tuttoscuola hanno risposto prontamente con una propria elaborazione.

E' sufficiente inserire lunghezza e larghezza dell'aula e numero di corridoi laterali e interni (in base alle file di banchi) e l'applicazione della formula restituirà il numero massimo di alunni che possono trovare posto in quell'aula.

La formula è scaricabile da questo [link](#)

Il servizio è riservato agli abbonati (è possibile scegliere fra [queste tre formule](#) e la [Membership di Tuttoscuola](#)).

In attesa di quello ufficiale – che comunque dovrà evidenziare tutti i parametri che lo compongono – Tuttoscuola mette a disposizione questo cruscotto 'fai da te' nel quale si tiene conto anche (a nostro avviso doverosamente) dei parametri di distanza tra banchi e banchi, oltre a quelli noti dello spazio cattedra-banchi e bocca-bocca.

Non si tratta di uno strumento ufficiale, ma può costituire un utile riferimento nell'attesa di quello ufficiale, che tarda ad essere messo a disposizione di tutte le scuole, che invece hanno necessità di organizzarsi al più presto. E magari svolgere la funzione di un garbato sollecito. CTS e Ministero, se ci siete, battete un colpo. I DS sono tutti orecchie per sentirlo e metterlo in applicazione.

3. Ritorno a scuola: le incognite di settembre

Settembre si avvicina inesorabilmente e sulle spalle dei dirigenti scolastici incombe l'onere della ripresa scolastica in sicurezza. Ciò alla luce di misure e norme emanate da Ministero e CTS, in taluni casi puramente indicative e poco spendibili sotto il profilo applicativo.

D'improvviso il piccolo mondo antico della scuola si sveglia scosso da un DRIN DRIN che non è quello del suono della campanella (oramai tanto desiderata quanto attesa) ma quello di un allarme rosso: corri corri, il tempo passa, occorre superare i limiti imposti all'umano dalle categorie del tempo e dello spazio.

A proposito dello spazio: quanti teatri o cinema o musei o fattorie o luoghi artistici o paesaggistici occorreranno per collocare alunni di ogni età per i quali, ahinoi, in taluni casi non vi sarà possibilità di accoglienza tra le mura domestiche della scuola? Per quanto tempo durante l'anno scolastico? Con quale scansione temporale usufruirne? E, visto che occorre garantire – giustamente – la stessa offerta formativa a tutti e a ciascuno, con quale rotazione? E ancora: in che modo strutturare l'orario, specie nella scuola secondaria che – come noto – prevede un piano di studi con monte orario annuo per ciascuna disciplina, da rispettare e riducibile al massimo del 20%? In verità, virtuosamente, tutti questi spazi si stanno ora cercando ed è così che spesso ci si imbatte nella realtà: una realtà cruda pure per i risvolti sul piano del lavoro, economico e sociale, poiché la sbandierata ripartenza non si è per ora avverata. Tant'è che molte di queste strutture sono chiuse o non prevedono di accogliere scolaresche in ragione dell'impossibilità di applicare le misure di sicurezza anti-assembramento e del distanziamento fisico.

L'alternativa allora è organizzarsi nella propria scuola. Recuperando spazi sottoutilizzati o ingombri di oggetti che possono essere eliminati, ove allocare classi (sdoppiate?) o gruppi di apprendimento formati da alunni della stessa classe o di classi diverse (vedi indicazioni ministeriali). Soluzione questa che potrebbe anche introdurre elementi di innovazione nella didattica ordinaria. Subito però il pensiero va alla necessità di affidare tali alunni a un docente: perché certo non possono essere parcheggiati e, nel peggiore dei casi, lasciati da soli senza vigilanza. Con quale personale dunque realizzare tale meravigliosa opportunità didattica e organizzativa? Quanti e quali docenti si avranno in più nelle scuole? E in relazione a quali classi di concorso e/o competenze? A quelle che effettivamente serviranno per concretizzare la specifica offerta formativa programmata e pianificata dalla scuola oppure no? E poi: da quando sarà possibile averli effettivamente in istituto? Di fronte a questi interrogativi inquietanti, il dirigente scolastico rimane certo disarmato non essendo di sua dotazione una sfera di cristallo: non può che contare su senso di responsabilità e buona volontà del personale docente e

amministrativo già in servizio. Che in ogni caso va preparato ad affrontare una siffatta mole di cambiamenti e impegni didattici e organizzativi. Come farlo? Strategica diventa allora la formazione (o autoformazione realizzata col lavoro sul campo, lo studio personale dei documenti chiave, l'intelligenza creativa). Temi fondamentali: l'autonomia scolastica, il lavoro in team, la gestione delle relazioni interne e col territorio nella speranza di poter trovare opportune collaborazioni per superare ostacoli che si affacciano ogni giorno all'orizzonte. E inoltre: formazione sulle modalità di attuazione della didattica a distanza (che certo non abbandonerà la scuola nell'anno scolastico), che superi il mero studio (e addestramento) sul funzionamento tecnico delle strumentazioni informatiche e delle piattaforme usate per la didattica. E che contempra approfondimenti sulla valutazione, che inevitabilmente dovrà adattarsi alle nuove contingenze.

Un balletto bello e complicato speriamo non dannato per i dirigenti scolastici e loro collaboratori, da eseguire con destrezza e leggerezza, per infondere serenità nonostante tutto e per passare dalle dichiarazioni di intenti alla concretezza dei fatti – con pensieri, parole, opere e, a questo punto, senza omissioni – avendo il pensiero direttamente rivolto al bene dei giovani e, in definitiva, del Paese.

4. Dibattito sulla scuola futura/1. Al primo posto, tra sogni e realtà

Secondo lo scrittore Antonio Scurati, che lo ha scritto con parole accorate in un [articolo](#) pubblicato sul 'Corriere della Sera' del 30 giugno, l'Italia merita *"che a governare la disastrosa scuola italiana ci sia una persona seria, competente, capace, una guida sicura, brillante, eccellente, una persona cui tutti noi affideremmo volentieri il futuro dei nostri figli con piena fiducia, giusta ammirazione, motivata speranza"*. Mentre a suo avviso la gestione dell'emergenza Covid-19 da parte della ministra Azzolina è stata *"infima"* perché *"ha taciuto a lungo, troppo a lungo, abbandonando allo smarrimento milioni di studenti, di presidi e d'insegnanti. Poi, quando ha parlato, ogni volta che ha parlato, è stata sistematicamente costretta a ritrattare"*.

Servirebbe, dice lo scrittore, una guida sicura e affidabile. Un ministro (o ministra) *"da sogno"*. Ma basterebbe? L'autore di M, biografia del giovane Mussolini, sa benissimo che la competenza da sola non basta: Giovanni Gentile, della cui riforma della scuola (discutibile quanto si vuole ma importante, si può dire *"epocale"*?) si celebrerà il centenario nel 2023, era certamente competente, ma non avrebbe realizzato alcuna riforma (avvalendosi oltretutto di una serie di Regi Decreti, non di una legge) se accanto, o meglio sopra di lui, non ci fosse stato un decisore politico, una fonte di legittimazione dei suoi atti.

Col ritorno della democrazia pluripartitica i procedimenti legislativi in materia scolastica hanno richiesto confronti e mediazioni che hanno spesso portato a *"non decisioni"* con poche eccezioni, la più rilevante delle quali è stata la riforma della scuola media unica (1962), che non a caso ha inaugurato un'intera stagione politica con l'ingresso dei socialisti al governo.

Eppure il riconoscimento dell'importanza dell'educazione è stato sempre generale, quasi unanime, almeno a parole. Ma non si è mai trasformato in una vera priorità politica, malgrado i periodici appelli di gruppi di intellettuali, l'ultimo dei quali, indirizzato al Presidente Mattarella oltre che al premier Conte e ai ministri Azzolina e Bonetti, è comparso, sempre sul 'Corriere della Sera' (2 luglio 2020), con le firme, tra gli altri, di Silvia Avallone, Lorenzo Bini Smaghi, Massimo Cacciari, Domenico De Masi, Goffredo Fofi, Vito Gamberale, Gad Lerner, Franco Lorenzoni, Moni Ovadia, Massimo Recalcati, Michele Serra, Sandro Veronesi. Il [documento](#) sollecita *"un cambio di passo, uno scatto di immaginazione, ambizione e coraggio che ponga la scuola, le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, al primo posto"*, ma non fa proposte precise. Si limita, come altri appelli del passato, ad auspicare *"un grande dibattito a cui seguano coraggiose e lungimiranti azioni"*. Come non essere d'accordo? Ma come evitare quella sensazione che gli psicologi definiscono *déjà vu*?

5. Dibattito sulla scuola futura/2. 10 cose da non fare

La versione online della storica rivista 'La Ricerca' della casa editrice Loescher ha pubblicato nei giorni scorsi un [elenco di dieci proposte](#) volte a rivoluzionare la tradizione didattica della scuola italiana intitolato *"Trasvalutazione semiseria dei 10 comandamenti della scuola italiana"*. La

tabella, scherzosa ma non troppo, dei 10 anti-comandamenti "per la scuola che verrà" che dovrebbero capovolgere antiche abitudini e pregiudizi della scuola, si deve a due docenti di filosofia, Dario Siess e Matteo Nascè, il primo presidente e il secondo membro dell'associazione "Filosofi per Caso".

Ecco, in sintesi, i comandamenti e i rispettivi anti-comandamenti:

1 Il docente è la vera fonte del sapere. Imparare significa ascoltare ciò che Lui dice e ripeterlo.

1 bis: il docente è un "allenatore che resta per principio fuori dal gioco" al cui centro deve essere messo lo studente, in una "dimensione più laboratoriale e partecipativa del processo di apprendimento".

2. Non nominare il nome di Hegel e Manzoni invano

2 bis: occorre andare oltre la "sacralità degli auctores" (...) "per mettersi in comunicazione con altre culture e con le forme espressive del presente".

3. Ricordati di santificare il Programma

3 bis: la scuola italiana deve "superare in fretta la visione cumulativa del sapere e il correlato impianto trasmissivo dell'insegnamento su cui si fonda; per orientarsi verso una progettazione didattica centrata sui processi di apprendimento degli studenti".

4. Onora il tuo Libro di testo

4 bis: la funzione didattica del libro va "ripensata in una scuola più aperta alla dimensione problematica e culturale dei saperi e in un ambiente di apprendimento più dinamico, flessibile e partecipativo".

5. Non desiderare troppo alcune materie (rigidità del format generalista)

5 bis: due strade in alternativa

- Superare l'impianto generalista della scuola italiana riducendo drasticamente il numero di discipline scolastiche e rendendo possibile (sul modello anglosassone) l'opzionalità per alcune materie.
- Non portare più avanti in parallelo tutte le discipline da settembre a giugno, sostituendo il *format* tradizionale con una *full immersion* per blocchi di materie, mantenendo fisse le discipline d'indirizzo, e ruotando le altre nel corso dell'anno scolastico.

6. Non commettere atti (di condotta) impuri

6 bis: abolizione del voto di condotta da sostituire con un "giudizio sintetico sul profilo culturale e le competenze sociali dimostrate dallo studente nelle diverse fasi del suo percorso scolastico".

7. Ricordati di fare i compiti a casa

7 bis: lo schema didattico tradizionale, basato sulla sequenza *lezione in presenza-ripetizione a casa-verifica in presenza* va capovolto (flipped): "la lezione-trasmissiva può essere comodamente spostata in asincrono grazie alle piattaforme digitali (ampiamente sperimentate durante il *lockdown*) e i momenti in presenza possono essere utilizzati per esercizi e approfondimenti in plenaria, oltre che per le verifiche, laddove sia opportuno il loro svolgimento in sincrono".

8. Non collegare le diverse materie scolastiche

8 bis: fare esattamente il contrario (interdisciplinarietà)

9. Non perdere tempo nei laboratori

9 bis: anche qui fare esattamente il contrario. "*Problem solving* come strada privilegiata per un'acquisizione critica e significativa delle conoscenze. La dimensione dell'*azione* e il confronto con i compiti di realtà non è un'appendice marginale della didattica, ma il cuore pulsante del processo di apprendimento".

10. Non uscire senza permesso dalla tua classe

10 bis: superare l'assetto topologico dell'aula scolastica che è "figlia della tradizione gesuitica e poi napoleonica dell'ordinamento italiano, una struttura finalizzata in prima istanza al controllo e alla disciplina dei corpi prima dell'insegnamento vero e proprio" sostituendolo con una didattica laboratoriale che valorizza l'interazione e cooperazione tra studenti.

Quella dei "filosofi per caso" della Loescher più che un *divertissement* o una astratta provocazione ci sembra per molti aspetti un concreto e costruttivo contributo al dibattito. *Chapeau.*

6. Paritarie/1. La lunga marcia di suor Anna Monia Alfieri

"EVVIVA!! 120 gg di MARATONA e il SI storico del 03.07.2020 in PARLAMENTO". Così si intitola l'entusiastico commento, maiuscole e punti esclamativi compresi, diffuso da suor Anna Monia Alfieri al termine della giornata che ha registrato la formazione di un'inedita maggioranza parlamentare bipartisan (con l'eccezione del M5S) a sostegno di un emendamento al decreto Rilancio, approvato in Commissione Bilancio della Camera, che ha raddoppiato, portandolo a 300 milioni, lo stanziamento di 150 milioni inizialmente disposto in favore delle scuole paritarie.

Si è così conclusa la 'lunga marcia' della religiosa dell'ordine delle suore marcelline, iniziata cinque anni fa con il lancio (insieme al filosofo Dario Antiseri, storico propugnatore del 'buono studio') della proposta di finanziare il "sistema pubblico di istruzione", formato secondo la legge 62/2000 dalle scuole statali e da quelle paritarie, con un unico parametro di calcolo, il "costo standard" per alunno?

Per nulla, diremmo, perché il provvedimento ha natura congiunturale, d'emergenza, e potrà solo frenare, non invertire, la tendenza alla chiusura di molte scuole paritarie, in gravi difficoltà economiche già prima che esplodesse l'epidemia.

Si tratta dunque di una tappa, non della conclusione della marcia, che sarà ancora lunga se l'obiettivo resta quello della piena parità economica tra tutti i soggetti che gestiscono il sistema pubblico di istruzione. Non c'è dubbio comunque che la "tenace" esperta, come ama presentarsi, già presidente della Fidae Lombardia, abbia ottenuto un successo anche personale preferendo la battaglia in campo aperto, con una assidua presenza sui *social*, alle mille cautele, mediazioni e rinvii con le quali altri rappresentanti delle scuole paritarie cattoliche avevano finora gestito i rapporti con le forze politiche.

Con qualche enfasi la Alfieri scrive (le maiuscole sono sue) che "Vince la FAMIGLIA, la Scuola Pubblica PARITARIA è riscattata, e la Scuola Pubblica STATALE salvata ... ora ci sono le premesse perché la SCUOLA RIPARTA ma soprattutto perché la SCUOLA SIA LIBERATA dall'ideologia!". Certo, un sostegno importante e documentato alle sue tesi la Alfieri l'ha ricevuto anche da uno studio realizzato dall'Istituto Bruno Leoni, un think tank di orientamento laico-liberale, che ha evidenziato la convenienza economica, per il bilancio pubblico, di un intervento che metta le scuole paritarie in grado di competere con quelle statali. Ma al di là della dimensione economica di questa vicenda, è il suo profilo politico che merita un approfondimento.

7. Paritarie/2. Prove di maggioranza alternativa?

Il tema del finanziamento delle scuole paritarie è sempre stato politicamente delicato, come su Tuttoscuola si è avuto modo di spiegare in più occasioni, tanto è vero che malgrado quanto affermato in linea di principio dalla legge n. 62/2000 in merito al sistema nazionale di istruzione, "*costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali*", nessuno dei governi di centro-sinistra e di centro-destra alternatisi fino al 2018 lo ha saputo o potuto risolvere, anche a causa di resistenze e contraccolpi interni alle stesse maggioranze via via formatesi.

Nemmeno il nuovo quadro politico tripolarizzato (centro-destra, PD, M5S) uscito dalle elezioni del 4 marzo 2018 è stato in grado di affrontare la questione, tanto è vero che nel 'contratto' che ha consentito la formazione del primo governo Conte (M5S-Lega) l'argomento non è stato minimamente considerato, essendo i due partner del tandem giallo-verde attestati su posizioni contrapposte, situazione ripetersi quasi negli stessi termini al momento della costituzione del governo giallo-rosso Conte 2 (M5S-PD-IV-Leu).

Nel primo caso (Conte 1) il patto di desistenza è stato rispettato, mentre nel secondo (Conte 2), anche a seguito del carattere più composito della maggioranza, delle vicissitudini interne al M5S, e di una certa crescente autonomia dei gruppi parlamentari rispetto alle direttive di governo, si è avviato un dialogo transpartitico sul problema del salvataggio delle scuole paritarie, messe in (ulteriore) crisi dalle conseguenze dell'epidemia di Coronavirus sulle loro finanze (dalla sospensione del pagamento delle rette ai costi connessi alla didattica a distanza). Si è così progressivamente formata in Parlamento una maggioranza asimmetrica rispetto a quella che sostiene il governo, comprendente tutti i partiti tranne il M5S, disposta ad approvare gli emendamenti pro-paritarie al decreto Rilancio.

Per ora il M5S si è limitato a criticare l'aumento dello stanziamento da 150 a 300 milioni con dichiarazioni del deputato Gianluca Vacca e della senatrice Bianca Granato, ma sembra assai difficile che il movimento pentastellato giunga a rischiare una crisi di governo su questo tema. L'isolamento del M5S in questa vicenda potrebbe tuttavia ripetersi su altri problemi, per esempio quello dell'utilizzazione da parte dell'Italia del MES o quello del reimpiego delle risorse stanziato per il reddito di cittadinanza, e più in generale sul complesso delle manovre economiche. Settembre sarà un mese di verifiche non solo per la scuola ma anche per gli equilibri economici e politici, soprattutto in caso di ripresa della pandemia. Si torna a parlare (lo ha fatto Giancarlo Giorgetti, eminenza grigia della Lega) di un governo di unità nazionale presieduto da Mario Draghi. Forse ne resterebbe fuori solo il M5S (e magari non tutto). Sarebbe appoggiato da una maggioranza non troppo diversa da quella che ha approvato gli emendamenti per le paritarie con motivazioni ampiamente convergenti, riportate nella notizia successiva.

8. Paritarie/3. Convergenze parallele

Tra le principali forze politiche schieratesi a favore dell'emendamento pro paritarie si sono registrate assonanze quasi da convergenze parallele, per usare l'espressione impiegata da Aldo Moro (o comunque a lui attribuita da Eugenio Scalfari) per indicare la condivisione di una decisione da parte di forze politiche tradizionalmente distanti.

Valeria Fedeli, ex ministro dell'istruzione PD (prima PCI e DS), ha scritto sulla sua pagina Facebook che *"in uno scenario ancora di grande incertezza e difficoltà era fondamentale assicurare alla scuola paritaria posti, risorse, opportunità scongiurando il rischio di chiusure e riduzioni. Ecco perché il via libera all'emendamento al decreto rilancio che stanziava ulteriori 150 milioni rispetto ai 150 già previsti per gli istituti paritari è una scelta di responsabilità. L'interruzione del pagamento delle rette rischiava infatti di pregiudicare la possibilità che migliaia di bambini e ragazzi potessero rientrare a settembre nelle loro scuole. E questo non era accettabile. Al centro devono infatti esserci loro, i bambini e i ragazzi, non posizioni soprattutto ideologiche. Le scuole paritarie rientrano a pieno titolo nel sistema pubblico d'istruzione e garantire la libertà di scelta educativa è un dovere previsto da una legge, la 62 del 2000, che proprio quest'anno compie 20 anni"*.

Questo il commento della responsabile scuola di Forza Italia, Valentina Aprea *"È stato decisivo il contributo di Forza Italia e delle forze del Centro Destra per lo stanziamento di 300 milioni per le scuole paritarie che sono parte costitutiva del sistema nazionale di istruzione. È un primo passo ma significativo nella fase emergenziale post Covid-19 verso un reale pluralismo educativo che riconosca alle famiglie la libertà di scelta educativa. Si è scongiurato in questo modo il rischio di chiusura di tante realtà educative presenti sui nostri territori anche prima delle Istituzioni statali. In particolare per la fascia 0-6 anni il contributo di 180 milioni consentirà di mantenere in vita, a livello sussidiario, gli asili nido e i servizi per l'infanzia indispensabili per le famiglie e per le comunità. Allo stesso modo il contributo di 120 milioni*

per le scuole paritarie di ogni ordine e grado sarà una boccata di ossigeno per queste scuole che dovranno anche affrontare i vincoli logistici e di prevenzione e sicurezza determinati dalla pandemia che ha colpito il nostro Paese".

Per Gabriele Toccafondi e Michele Anzaldi, di Italia Viva, *"ha vinto il buonsenso"*, mentre il senatore Mario Pittoni, presidente della commissione Cultura a palazzo Madama e responsabile del dipartimento Scuola della Lega, ha parlato di *"un'intesa trasversale di buonsenso per la quale ci siamo battuti con tutte le nostre forze che, isolando il ministro Azzolina e il M5S, eviterà spese ben maggiori alla scuola statale"*. E si chiede: *"Ora perché non utilizzare il buonsenso isolando Azzolina e grillini anche sulla scelta suicida, in piena crisi pandemica, di respingere il nostro progetto per la stabilizzazione di 100.000 docenti per titoli e servizio, invece di affidare in misura sempre maggiore gli studenti a supplenti, unico caso in Europa?"*. Le convergenze nei toni e nelle motivazioni sono evidenti, e anche l'isolamento del M5S e della ministra Azzolina sulla politica scolastica.

9. Reclutamento: un'analisi CISL Scuola

Ha destato un certo scalpore l'analisi della Cisl Scuola sui vuoti negli organici del personale docente previsti per il prossimo anno scolastico, 2020/21. Le informazioni fornite concernenti le graduatorie degli aspiranti all'insegnamento, pur non essendo esaustive per la piena conoscenza della situazione, offrono una buona panoramica della situazione degli organici del personale docente del sistema scolastico italiano. Secondo quanto comunicato dal sindacato Cisl, che ha analizzato i posti residui dopo i trasferimenti, a settembre troveremo 85.150 cattedre vacanti e disponibili, alle quali si aggiungeranno, secondo l'andamento storico del fenomeno, circa 70.000 posti di sostegno, per effetto delle deroghe concesse, e altri 30.000 (sempre in media annuale) che si determineranno sull'organico di fatto. La somma ci porta a numeri altissimi, la cui prima vittima è la continuità didattica, poiché la mancanza di titolare e il ricorso alle supplenze è il principale fattore della famosa "girandola" dei docenti. L'elemento di parziale novità (parziale perché il fenomeno era ben noto già da prima agli addetti ai lavori) è costituito dal fatto che oltre il 50% dei vuoti di organico (calcolati sugli 85.000 posti) è concentrato nelle regioni del Nord, nelle quali, peraltro, ha imperversato l'emergenza epidemiologica. Nelle regioni del Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) si trova poco meno del 38% delle 8.636 istituzioni scolastiche italiane e poco più del 43% dei circa 8.421.000 studenti che costituiscono la popolazione scolastica nazionale. Pertanto, l'incidenza dei vuoti di organico (come si è detto, oltre il 50% del totale nazionale) è nel Nord più che proporzionale rispetto all'incidenza ponderale, peraltro notevole, che le Regioni indicate rivestono nel sistema scolastico italiano.

Non è difficile vedere in ciò il riflesso della struttura economica di quelle regioni, nelle quali esiste un mercato del lavoro più dinamico che nel resto del Paese, in modo tale che, accertato che le carenze d'organico sono in primo luogo il riflesso dell'impostazione generale del reclutamento dei docenti, nel Nord si registra un problema in più, ossia la capacità attrattiva del sistema produttivo, verso il quale si dirigono in modo preferenziale i giovani laureati. Del resto, è di comune esperienza il fatto che la scuola del nord faccia registrare un alto numero di docenti meridionali, che vengono a colmare i vuoti del sistema, ma nella speranza nella maggior parte dei casi di rimanere al Nord il meno possibile, non solo per la comprensibile tendenza a riunirsi ai propri familiari, ma anche per i più alti costi della vita che lì si registrano. Proprio perché qualificate risorse professionali sono la principale leva di miglioramento degli esiti formativi, la loro disponibilità e il contrasto alle forme di differenziazione tra regioni assumono oggi un'importanza strategica.

10. Reclutamento docenti discipline STEM: quali prospettive per gli anni a venire?

Gli elementi conoscitivi che emergono dall'analisi della Cisl Scuola documentano l'esigenza non procrastinabile di un intervento correttivo. E va tenuto conto che il reclutamento di risorse professionali richiede un notevole sforzo in termini di tempo e di risorse economiche.

Nella situazione più critica si trovano le classi di concorso afferenti all'area tecnico-scientifica delle scuole secondarie di primo e secondo grado, che invece richiederebbe l'apporto di

personale altamente qualificato e preparato per determinare le condizioni di recupero del *deficit* di apprendimento che l'Italia ha progressivamente registrato nel corso degli anni.

Le vittime "illustri" della situazione sono le discipline che dispongono di più mercato, che offrono cioè più alternative, ossia le cosiddette STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics), ma difficoltà si registrano anche nelle lingue straniere. Attenzione, però: poiché il difetto del sistema si trova in primis nella farraginosità delle procedure di reclutamento (difficoltà di conseguire l'abilitazione, concorsi lunghi e complicati, ecc.) i vuoti di organico possono trovarsi un po' in tutte le classi di concorso, con la differenza che in quelle che fanno registrare una minore concorrenza da parte del sistema produttivo, la soluzione (precaria) si può trovare anche senza necessariamente mettere in cattedra giovani che hanno conseguito la laurea quindici giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico.

Disporre di elementi puntuali di conoscenza del fenomeno di carenza di professionalità in particolare per le materie Stem è quanto mai opportuno, in quanto gli esiti rappresenterebbero il necessario riferimento per decisioni politico-amministrative a fronte dei bisogni formativi dei contesti territoriali.

Tra i dati più significativi si evidenzia il consistente aumento del numero delle graduatorie esaurite che subirà una forte crescita nell'arco del prossimo triennio. In particolare le stime prospettano nel breve periodo difficoltà per il sistema educativo a trovare docenti per molti insegnamenti tecno-scientifici. La situazione è resa più difficile da quote sempre più alte di giovani laureati attratti da settori che garantiscono maggiori livelli retributivi.